



TENEBRE e luce



CONCORSO

ABBIAMO INCONTRATO
 ALBERTO FASULO.
 IN CONCORSO
 AL LOCARNO FESTIVAL
 CON IL SUO NUOVO
 FILM *MENOCCHIO*
 DI MATTEO MARELLI

Domenico Scandella, detto Menocchio, fu un mugnaio friulano, processato e giustiziato per eresia dall'Inquisizione alla fine del 1500. I verbali dei processi sono conservati presso l'Archivio arcivescovile di Udine. È su queste fonti che si è basata la ricerca storiografica di *Menocchio*, di Alberto Fasulo.

Possiamo dire che *Menocchio* è un film che comincia nell'ombra e prosegue come un lungo itinerario nelle tenebre? Un film che riesce a essere tanto più attuale quanto più si mostra distante dall'oggi?

Sai, quando oggi si toccano gli argomenti religiosi c'è molta confusione e paura, e *Menocchio* è stata l'occasione per confrontarmi con questi sentimenti, insiti nella no-

In questa pagina, alcune scene di *Menocchio* di Alberto Fasulo (San Vito al Tagliamento, Pordenone, 30 marzo 1976)

IL FILM DELLA VITA di ALBERTO FASULO

► *STALKER* di Andrej Tarkovskij

stra cultura. Una cultura che, anche nelle sue manifestazioni laiche, è imbevuta di senso di colpa: si preferisce mettere a tacere la propria coscienza e conformarsi a un'ortodossia che ti mette in sicurezza. È vero, Menocchio si muove nell'oscurità: emerge dall'ombra e, lungo un percorso di identificazione e affermazione, arriva fino a una luce che si apre; seguendo queste suggestioni mi piacerebbe che venisse visto come un film di rivelazione.

Il primo piano, nel tuo cinema, ha un ruolo fondamentale. Anche in questo caso sei tu l'operatore, e immagino che quello che instauri con gli attori sia un vero corpo a corpo. Cos'è che ti stimola a stabilire questa relazione quasi fisica? ►

► Qui non mi sarei dovuto occupare della fotografia. Confrontandomi per la prima volta con una troupe strutturata si preferiva che mi concentrassi sulla regia. Ciò che però è emerso, anche agli occhi dei produttori, è che io dirigo con la mdp. Sul set sono istintivo, quello che preparo è l'atmosfera e il rapporto, personale, con gli interpreti. Il primo piano è il gesto registico attraverso cui riesco a esprimere al meglio la mia idea di cinema: è un guardarsi dritto negli occhi e questa esperienza, inevitabilmente, la faccio vivere anche agli spettatori. **Presumo che riuscire a stabilire l'intimità di cui parli sia stata una priorità, avendo lavorato con attori non professionisti.**

Il lavoro sul casting, che ho curato io, è cominciato due anni prima. Venendo dal documentario ritengo fondamentale il rapporto con le persone. Quando filmo l'importante è credere a quello che sta succedendo, e questo accade quando c'è una totale sintonia tra me e chi mi sta di fronte.

In *Menocchio l'ombra non è solo una metafora*, ma un elemento importante nella composizione del quadro. L'impressione è che tu dipinga con la luce.

Le scelte fotografiche partono sempre da quello che devo filmare, dal contesto, dalla storia. In questo caso i miei riferimenti sono stati i quadri (che mi hanno dato informazioni anche su altri reparti, come le scenografie, i costumi): da lì ho attinto per ricreare una realtà possibile, che poi non potevo stravolgere illuminandola con un faro; dovevo attenermi alle indicazioni che ricevevo dai dipinti, e quindi ho lavorato con una sola fonte di luce. Ho voluto restituire una tradizione, provare a far riscoprire un certo modo di guardare le cose



piazza grande

C'ERAVAMO TANTO AMATI

L'OSPITE: UN ROMANZO DI FORMAZIONE
E IL RESOCONTO DELLA FINE DI UN AMORE
DI DUCCIO CHIARINI

Il festival di Locarno è stato il primo festival a cui ho partecipato da spettatore, 18 anni fa; in viaggio in auto per l'Italia con un amico, decidemmo di arrivare fino in Svizzera per passare tre giorni a guardare film. Dormivamo in macchina e mangiavamo schifezze per risparmiare e poterci comprare i biglietti del cinema: ricordo l'emozione nel vedere le sale piene, le code per i film di Dziga Vertov e lo stupore nel vedere la Piazza Grande gremirsi di migliaia di persone ogni sera. Negli anni sono tornato spesso e ogni volta sono rimasto stregato dalla magica atmosfera di quella location; poter mostrare in quella stessa piazza la mia opera seconda è una cosa che mi emoziona profondamente. In questa bellissima serata sarò accompagnato dai produttori, da tanti componenti della troupe e dagli attori Daniele Parisi, Silvia D'Amico, Anna Bellato, Milvia Marigliano, Thony, Daniele Natali e Sergio Pierattini. Nascosti in mezzo al pubblico anche loro guarderanno il film per la prima volta, la testa in su, sospesa tra lo schermo e i tetti delle case. La storia di *L'ospite* nasce dal desiderio di raccontare quel passaggio della vita legato alla fine di un amore nella sua dolorosa ma anche ironica complessità. Dal tentativo di arrestare il corso degli eventi, convinti che ci sia un gesto da poter compiere per riavere la persona amata, all'affannosa ricerca di questo gesto nei consigli degli altri. In questo percorso siamo portati a vederci improvvisamente smarriti, e cerchiamo così di ridefinirci e migliorarci in tutti gli aspetti che ancora possiamo controllare, come se quel gesto sospeso per non perdere l'altro potessimo ancora compierlo per recuperare noi stessi. Nella realizzazione di *L'ospite* sono stato guidato dalla sensazione che qualcosa stesse accadendo un po' tardi nella vita del protagonista, Guido, come se ci fosse una dissonanza tra i tempi della sua crescita interiore e quelli del suo ciclo biologico. Questa malinconica sensazione mi ha dato l'intuizione che un "romanzo di formazione tardivo" potesse essere un modo sincero per raccontare alcune caratteristiche della generazione alla quale appartengo

In queste pagine, alcune scene tratte da *Menocchio di Alberto Fasulo*, da *L'ospite di Duccio Chiarini* (Firenze, 30 giugno 1977), da *Un nemico che ti vuole bene di Denis Rabaglia* (Martigny, Svizzera, 31 maggio 1966) e da *Ora e sempre riprendiamoci la vita di Silvano Agosti* (Brescia, 23 marzo 1938)